

La nostra storia: i primi 50 anni

# Storia del Comitato di Cremona

di Alessandro Fabbri, Gianluigi Nava e Olga Pezzetti

Tratto dal capitolo, degli stessi autori,

*Storia del Comitato di Cremona*, in Cipolla C., Fabbri A. e Lombardi F. (a cura di), *Storia della Croce Rossa in Lombardia (1859-1914) I. Studi*, FrancoAngeli, Milano 2014.



Nella nascita del Comitato di Cremona sono presenti tutti gli elementi che hanno caratterizzato l'origine della Croce Rossa in Lombardia. La più determinante per la nascita del Comitato è probabilmente quella rappresentata dalla scienza medica, dato che medici furono i fondatori del Comitato, in particolare il primo presidente, il dottor Luigi Ciniselli, e il suo braccio destro e successore, il dottor Angelo Monteverdi. La figura di Luigi Ciniselli è anzi particolarmente interessante e ricca di singolari analogie con quella del fondatore del Comitato di Milano, il dottor Luigi Castiglioni, tanto che si potrebbe perfino sostenere che il Comitato cremonese sia stato, nel suo contesto, una 'replica' particolarmente fedele e somigliante all'originale milanese.

Singolari sono anzitutto le somiglianze fra i due fondatori: quasi coetanei (Ciniselli nacque nel 1803, Castiglioni tre anni dopo), entrambi formati a Pavia, per di più negli stessi anni (Ciniselli si laureò nel 1831, Castiglioni nel 1833), entrambi desiderosi di innovare e sperimentare, seguendo rigorosi criteri scientifici, sia pure nei differenti ambiti in cui si specializzarono.

Nel 1859 egli «fu direttore dell'ospedale militare centrale di S. Chiara, dispiegando notevoli capacità organizzative allorché, dopo la battaglia di Solferino, affluirono a Cremona poco meno di 10.000 feriti». Più precisamente, come è stato sottolineato da studi recenti, l'ospedale militare di Santa Chiara fu la sede della direzione generale dell'assistenza ai feriti che giunsero in città, nonché la sede dei depositi dei farmaci: Ciniselli dunque non fu soltanto il direttore del suddetto ospedale, ma di tutta l'organizzazione creata dalla cittadinanza cremonese in tempi *record* per soccorrere i soldati bisognosi di cure. In merito al loro numero occorre tuttavia precisare che, curiosamente, il cruciale *Rendiconto morale ed economico* del Comitato cremonese per il periodo 1864-1887 menziona dapprima «sette mila feriti ed alcune centinaia di ammalati [...]», per passare alla cifra decisamente superiore di 9656 soldati ricoverati. In sintesi fu grazie a questo sforzo unanime che, nei 17 ospedali esistenti in città, si poterono ricoverare i 9656 soldati feriti e malati menzionati in precedenza (dei quali 1889 austriaci): di costoro, ben 8252 vennero dimessi entro il 30 settembre 1859, 745 continuarono la degenza e 'solo' 659 morirono. Lo stesso Dunant, nel suo *Souvenir*, dedica un'interessante pagina a Cremona e al suo contributo:

Tutte le città della Lombardia si ritennero in onere di rivendicare i loro diritti nella ripartizione dei feriti. A Bergamo, a Cremona, i soccorsi erano molto ben organizzati, e le società speciali furono coadiuvate da comitati ausiliari di dame che curarono alla perfezione i loro numerosi contingenti di malati; e in uno degli ospedali di Cremona un medico italiano avendo detto: «Noi riserviamo le cose buone ai nostri amici dell'esercito alleato, ma ai nemici diamo giusto il necessario e se muoiono, tanto peggio!» Aggiungendo per scusarsi di queste parole barbare, che, secondo le relazioni di alcuni soldati italiani tornati da Verona e da Mantova, gli Austriaci lasciavano morire senza cure i feriti dell'esercito franco-sardo, una nobildonna di Cremona, la contessa \*\*\*, udite queste parole, lei che si era consacrata con tutto il suo cuore agli ospedali, si premurò di testimoniare la sua disapprovazione, dichiarando di circondare esattamente delle stesse cure gli Austriaci e gli alleati, e che ella non faceva differenza tra amici e nemici, «perché, aggiungeva, Nostro Signore Gesù Cristo non ha affatto stabilito simili distinzioni tra gli uomini quando si tratta di far loro del bene»

Alle soglie del 1864, in marzo il Comitato milanese diramò una circolare agli altri Comitati per esortarli a seguire il suo esempio; il 15 giugno nacque ufficialmente la nuova

Associazione, di cui Milano si proclamava Comitato Centrale; il 30 luglio il Comitato cremonese dell'Associazione Medica deliberò la formazione del «nucleo del nuovo Comitato, con 15 dei suoi soci, e con altre 15 persone da scegliersi [*sic*] da una Commissione, alla quale veniva in pari tempo dato l'incarico di formulare un progetto di regolamento [...]»; il 4 dicembre, infine, il «Comitato Cremonese di soccorso ai soldati feriti ed ammalati in guerra» venne ufficialmente costituito. Una tale rapida tempistica permette dunque di asserire che il Comitato di Cremona fu esattamente il terzo a nascere in Italia, dopo Milano e Bergamo e prima di Brescia, Como e Pavia





aggregati al VI Corpo d'Armata, come i loro colleghi della squadriglia di Pavia ebbero modo di prestare la loro opera «in un grande Spedale di Udine, dove trovavansi raccolti più di mille soldati tra malati e feriti, pei quali ultimi, con ottimo divisamento il capo squadra dott. Coggi Paolo, mise a disposizione buona parte del materiale di medicazione della propria ambulanza, difettandone quell'Ospedale». La squadriglia fece ritorno a Cremona il 2 settembre.

Di lì a poco, fra la primavera e l'estate del 1867, un'epidemia di colera colpì la città e il suo territorio, e in tale occasione il Comitato cremonese fornì un aiuto alle autorità locali e statali sotto forma di materiale sanitario e, in particolare, di biancheria. Questa collaborazione era in sé encomiabile per il suo scopo umanitario, ma al tempo stesso costituiva un'infrazione rispetto ai fini per i quali l'Associazione era sorta, e che erano stati appositamente inseriti nei regolamenti redatti dai vari Comitati, ossia prestare la propria opera di soccorso esclusivamente in tempo di guerra e a beneficio dei soldati malati e feriti. È noto che il coinvolgimento dell'Associazione in attività di assistenza sanitaria in tempo di pace, e a beneficio della popolazione civile, fu una questione estremamente dibattuta, a livello sia nazionale sia internazionale: vi furono alcune aperture in tal senso già due anni dopo, nel Congresso internazionale di Berlino del 22-27 aprile 1869; inoltre, in alcune Società nazionali si tendeva a guardare con favore a questo tipo di interventi; infine, come è stato rilevato, lo stesso Comitato Internazionale di Ginevra non era pregiudizialmente contrario ad essi. Tuttavia in Italia, per lungo tempo, i vertici dell'Associazione furono nettamente contrari a queste attività poco 'ortodosse', e tali sarebbero rimaste all'incirca fino alla fine del secolo. Ciò dunque spiega perché, ancora a vent'anni di distanza dall'epidemia, il *Rendiconto* cremonese non rivendica come opera meritoria il proprio contributo in tale occasione, ma si preoccupa piuttosto di presentarlo come un'imposizione subita dall'esterno e di cui non si porta la responsabilità:

Infine ho il dovere di far conoscere che la Presidenza, cedendo alle vive ed insistenti istanze del Comune di Cremona e del Due Miglia, interpellato prima, col tramite della R. Prefettura il Ministro della Guerra, concedeva loro a malincuore l'uso di un gran numero di materassi e di lingerie da servire pei cholerosi, durante l'epidemia che afflisse Cremona e dintorni nel 1867. Ripeto che ciò fecesi a malincuore essendo la Presidenza convinta, della sconvenienza di distrarre per altro scopo, sia pure benefico e laudabilissimo, il materiale raccolto pei militari feriti.

A tutto ciò si aggiunge che il Comitato aveva richiesto ed ottenuto la garanzia del risarcimento per il materiale consegnato ed eventualmente consumato o rovinato nell'uso: di conseguenza, il *Rendiconto* conclude la narrazione dell'episodio minimizzando ulteriormente l'infrazione commessa da Ciniselli e dagli altri membri della Presidenza, ossia dichiarando che «puossi considerare tale concessione, uno strappo al regolamento, non un danno vero e reale».

Nell'anno 1912 ebbero inoltre luogo due eventi che interessarono direttamente Cremona, e che furono fra loro collegati: la partecipazione alla guerra di Libia e la fondazione di una scuola per Infermiere Volontarie. Il collegamento è costituito dal fatto che il direttore di tale scuola, il dottor Sandro Rizzi, fu anche un membro del distaccamento di personale sanitario del Sotto-Comitato che si recò in Libia fra il



Dottor SANDRO RIZZI  
Direttore della Scuola Infermiere Volontarie

## La Croce Rossa Cremonese

.. .. IN LIBIA .. ..

Luglio  
Ottobre  
1912



Conferenza tenuta al Politeama Verdi  
il 22 Dicembre 1912

luglio e l'ottobre. Da tale esperienza Rizzi trasse spunto per una conferenza, da lui tenuta al teatro 'Politeama Verdi' il 22 dicembre dello stesso anno: successivamente gli appunti della conferenza furono trasformati in un opuscolo, stampato, come si legge sul frontespizio, «a cura delle Infermiere Volontarie a beneficio della Lotta contro la tubercolosi». Ciò quindi è già sufficiente a far intuire che la nascita di tale scuola si collegò finalmente a un interessamento, ancora timido, del Sotto-Comitato cremonese per l'assistenza socio-sanitaria alla popolazione civile, e ad una specifica patologia sociale. La premessa di Rizzi è in tal senso estremamente indicativa: «*Cremona veda nella schiera delle nostre Infermiere il modesto focolaio d'attività, che volge, dal nostro Ambulatorio, il primo passo a quest'opera poderosa: il Dispensario Antitubercolare di cui Calmette ha luminosamente tracciato la via*».